

(e)MIGRAZIONE

Come i nostri connazionali di fine Ottocento la mia famiglia ha visto la speranza di una vita migliore in un'altra Nazione e perciò emigrazione è una PAROLA importante della mia esistenza: anch'io ho infatti salutato la mia Patria per andare ad abitare nella Svizzera tedesca.

L'emigrazione è un fenomeno che ha radici nell'essenza dell'uomo e non saremmo ciò che siamo oggi, e molto probabilmente non saremmo mai nati, se dei semi-ominidi non fossero emigrati dal cuore dell'Africa in Medio Oriente e poi in Europa.

Gli esseri più intraprendenti e coraggiosi lasciano le proprie radici, la propria casa, per andare alla ricerca di una vita migliore. Cosa spinge a lasciarsi tutto alle spalle, a fare un salto nell'ignoto? Spesso la motivazione è la ricerca di un lavoro, di un luogo sicuro o, semplicemente, di se stessi. Questa ricerca è sempre forzata, necessaria a compensare una mancanza avvertita nel luogo dove ci troviamo. Perciò ci si allontana dal luogo di origine, cercando di riequilibrare la propria vita, ma, allo stesso tempo, si va ad affrontare una realtà spesso completamente differente ed a confrontarsi con essa.

Integrandosi in nuova società il migrante assimila nuove conoscenze e comprende che la propria visione del mondo non è l'unica e che anzi può essere estremamente variegata: il cosmopolita possiede una notevole consapevolezza universale, che è spesso il seme di un'apertura mentale e un'esortazione a rendere poliedrici i propri punti di vista.

Emigrare significa adattarsi a vivere in un mondo diverso e comporta un grande rispetto per la cultura altrui: il migrante che si confronta con una nuova società può scegliere di condividere e scambiare le proprie tradizioni con quelle locali e non deve temere che esse vengano disprezzate e derise; deve invece esserne orgoglioso e fiero, confidando che tale condivisione verrà apprezzata. Confrontare infatti la propria cultura con quella degli altri non vuol dire perderla, ma valorizzarla, poiché, chiusa nel suo solo mondo, non permetterebbe a nessuno di trarne giovamento. E questo si riallaccia a concetti attuali, quali incomprendimento e xenofobia: la prima definisce l'ignoranza di chi ricaccia i bisognosi senza neanche sapere il motivo che li ha resi tali, la seconda dimostra che uno degli istinti più primitivi dell'uomo, ovvero l'avversione indiscriminata nei confronti del diverso, spinge una persona ad agire in modo meschino. Si alzano barriere, simboliche e non, per contrastare l'incontro con altre culture ed i migranti sono frequentemente rappresentati come simbolo di sporcizia, malvagità e ignoranza e sempre più spesso questi uomini, donne o bambini vengono denigrati e addirittura aggrediti, ma non bisogna dimenticare che spesso sono disperati in cerca di un rifugio che non riescono a trovare nel loro luogo di nascita.

Il cambiamento spaventa chiunque, ed anche io, da migrante, ho avuto paura: il grande balzo che mi aspettava mi tormentava e infine, dopo innumerevoli incertezze, presi una decisione. Seppur a malincuore, chiusi gli occhi, presi la rincorsa e saltai. Terrore, senso di vuoto, dubbi mi assalirono all'unisono, con una potenza disarmante. Ho fatto bene? Mi pentirò della mia decisione? Finalmente, dopo un eterno secondo, toccai terra e con timore riaprii gli occhi. Assieme alla vista arrivò la consapevolezza che quel salto, inizialmente così terrificante aveva cambiato radicalmente la mia esistenza. Con mia grande gioia, mi resi conto che l'aveva cambiata positivamente. E così anche la mia vita si è lentamente riequilibrata.